

Giornate Bormiesi di Cardiologia



Lezioni magistrali

Tavole rotonde
(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

Lezioni magistrali

Tavole rotonde

(2003 - 2012)

Edizione a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena



*Attualità in tema di cardiopatia ischemica, scompenso e aritmie:
nuove acquisizioni di fisiopatologia clinica e terapia medico-chirurgica
19/23 giugno 2007*

Riflessioni su alcune dinamiche economiche e sociali nella Provincia di Sondrio

Intervento di Leo Schena*

Il titolo di questa Tavola Rotonda ci è stato ispirato da Alberto Quadrio Curzio che alle problematiche di carattere socio-economico riguardanti la nostra Valle ha dedicato una ricca messe di scritti. Mi riferisco principalmente a *Valtellina: profili di sviluppo* giunti alla terza edizione per i tipi di Franco Angeli, ma anche a *Comunicare in montagna*, progetto editoriale della SEV (Società Economica Valtellinese) da lui presieduta.

Questo incontro avrebbe dovuto essere coordinato dallo stesso Alberto Quadrio Curzio, ma a seguito di un sopravvenuto impegno istituzionale nella sua qualità di Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano, si è fatto sostituire dal qui presente prof. Ivan Fassin il cui curriculum è assai nutrito. Già docente nei licei, poi dirigente scolastico ed ex presidente della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze, è sindacalista della Scuola e del territorio (Ufficio Studi CISL di Sondrio). È un apprezzato studioso di fenomeni antropologici in ambiente alpino e vanta al suo attivo numerosi studi su tematiche locali. Oggi su incarico del professor Quadrio Curzio si presenta nella sua veste

* Prof. Ordinario di Linguistica Francese Università di Modena e Reggio Emilia, Coordinatore Scientifico del Centro Linguistico U.niversità Bocconi di Milano

di componente del Comitato tecnico-scientifico della SEV per illustrarne le attività in corso e i vari fronti in cui si trova impegnata.

Lo affianca un amico che mi è molto caro, il prof. Giorgio Scaramellini, a sua volta dirigente scolastico. Ha ricoperto importanti incarichi nell'ambito politico e nell'amministrazione della Valle (consigliere, assessore alla cultura, vice presidente e presidente della provincia di Sondrio). Opera ora come consulente nel campo della ricerca sociale e territoriale.

A beneficio dei partecipanti al corso di aggiornamento e dei numerosi bormini richiamati da queste iniziative culturali che fanno da contorno alle giornate cardiologiche, confesso che oltre ai già citati *Profili di sviluppo* ho trovato recentemente un breve saggio pubblicato sulla rivista *Ca de sass* della vecchia Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ove Alberto Quadrio Curzio compendia sinteticamente ed efficacemente le sue *Riflessioni sull'identità della Valtellina* ove per *Valtellina* si intende una entità storica, culturale ed economica comprensiva anche delle vecchie contee di Bormio e Chiavenna ovvero tutto il territorio della provincia di Sondrio. Lo studioso vi analizza acutamente le peculiarità che hanno concorso nei secoli a definire l'identità dei valtelinesi a plasmarne l'indole, il carattere e che sono fondamentalmente riconducibili alla vocazione agromontana e a una forte componente mercantile. Con le merci viaggiavano anche le idee, il confronto con le altre culture. Di qui la grande attenzione che i nostri avi hanno sempre rivolto alla formazione dei giovani. Problematiche educative e organizzazioni scolastiche sulle quali ci intratterrà il prof. Scaramellini.

Do ora la parola al prof. Fassin.

Intervento di Ivan Fassin

1. Da dove veniamo?

Veniamo da un mondo che sembra lontanissimo, eppure si tratta solo di poche decine di anni. Il secolo scorso, per oltre metà, è stato occupato da guerre e regimi autoritari, mentre il Paese restava in gran parte caratterizzato da una economia e una società rurali. Le nostre memorie conservano ancora il ricordo di quel mondo ancestrale, che ci sembra immobile, rispetto alla mobilità travolgente e alle trasformazioni degli anni più recenti e, soprattutto, del presente.

Il balzo del dopoguerra (all'incirca dagli anni '50) ci ha fatto superare di slancio alcuni passaggi (industrialismo, urbanizzazione) che per altri Paesi, Inghilterra, e poi Francia e Germania, hanno richiesto ben oltre un secolo.

Anche la provincia di Sondrio ha conosciuto uno 'sviluppo' della stessa natura, per quanto meno impetuoso e violento di altre aree, e per certi versi alquanto tardivo. Ma una imponente riconversione si è compiuta: anche noi siamo passati, in un numero ridotto di anni, da una economia rurale, forse più accentuata che nel resto della Lombardia, al terziario, anche se certamente quest'ultimo stenta ad assumere una dimensione decisamente e prevalentemente qualitativa.

Economia agricola

L'attività prevalente dunque per un periodo lunghissimo è stata quella zootecnica e agricola, con una forte componente forestale e di silvicoltura.

Si calcola che al 1861 la popolazione che lavorava sulla terra fosse circa l'80% della forza lavoro, ma ancora oggi la percentuale degli addetti all'attività agro-forestale è valutabile attorno al 6% della forza lavoro, una percentuale significativamente superiore a quella regionale (2,5 %).

Si calcolano oggi circa 3000 imprese, per lo più individuali, gli addetti sono infatti meno di 4000. In gran parte si tratta di persone anziane, sempre più anziane. Peraltro, dopo una fase in cui sembrava che questa attività fosse rimasta solamente nelle mani di questa fascia di popolazione anziana, vi sono segni di un rinnovato interesse di giovani, ma per ora molto limitato quantitativamente.

L'agricoltura rimane tuttavia una attività importante, oggi soprattutto per la qualità dei prodotti (frutticoltura, viticoltura) grazie anche strutture ammodernate di trasformazione e commercializzazione.

Industrializzazione

Relativamente in ritardo su altre aree della regione, è stata preceduta da imponenti interventi infrastrutturali quali le grandi strade costruite nel periodo austriaco. La viabilità del fondovalle, e le vie alpine dello Stelvio e dello Spluga sono state realizzate tra il 1818 e il 1825. Relativamente precoce (1885) anche l'impianto di una ferrovia Colico-Sondrio, ma solo verso la fine del secolo sarà completato il collegamento con Milano e nel 1902 il tratto Sondrio-Tirano.

Al momento dell'Unità d'Italia la popolazione occupata in attività non agricole era ridotta: forse il 3,5 % nel manifatturiero, poche centinaia in attività che oggi chiameremmo terziarie. Solo nella seconda metà dell'800 sono ricordate alcune iniziative soprattutto a Chiavenna (1825 una fabbrica di birra, 1829 un cotonificio), anche se bisognerà attendere quasi la fine del secolo (1895) per vedere sorgere nel capoluogo una impresa di medie dimensioni (per allora), il Spelty & Keller, poi Fossati.

Ricorda Scelsi, il primo prefetto in provincia dopo l'Unità, nella sua *Statistica*, che era scarso lo spirito imprenditoriale del valtellinesi: "le industrie esistenti sono in buona parte condotte da persone venute da fuori". Un tratto ricorrente, questo, nel processo di industrializzazione della Valle. Non è il caso di seguire qui la vicenda che passa per la diffusione dell'industria idroelettrica, soprattutto con la costruzione di grandi dighe (anni 1925-29 per le imprese Edison, Vizzola, poi AEM) attività ripresa a pieno ritmo

negli anni '50 e seguenti. Certamente questa attività (edilizia) ebbe un ruolo importante nella modernizzazione del lavoro in Valle.

Oggi: circa 22% è occupato nel manifatturiero, cui va aggiunto il settore costruzioni per circa il 13% della forza lavoro. La dimensione delle imprese resta comunque minima: meno di 1000 (su un totale di circa 18000) superano la dimensione di 9 addetti, e solo quattro/cinque superano i 250 addetti.

Andrebbe poi anche rammentato il ruolo svolto da altre attività nello sviluppo della economia della Valle: anzitutto l'emigrazione (un fenomeno tradizionale, ma intensificato nella parte finale dell'800 – verso l'America e l'Australia soprattutto – e ripreso tra le due Guerre). Non va dimenticato anche il contrabbando (anch'esso tradizionale, ma molto diffuso tra fine 800 e il secondo dopoguerra) seguito poi da un frontalierato che dura tuttora.

Terziario

Solo dopo la seconda guerra mondiale si sviluppa fortemente l'industria dello sci e turismo, acquistando progressivamente caratteri "di massa". Prima, di turismo si poteva parlare come di una attività minima, riservata a un ceto benestante ospite delle cinque o sei stazioni climatiche/idroterapiche. Un ruolo importante hanno svolto le istituzioni ospedaliere nelle trasformazioni anche del lavoro femminile (Stazioni di cura antitubercolari: Prasomaso sopra Tresivio e poi soprattutto le diverse costruzioni a Sondalo, di cui la principale il c.d. Villaggio Sanatoriale). Importante ovviamente la presenza delle due Banche cooperative locali, che hanno sostenuto col credito la trasformazione economica del 900 e hanno avuto un ruolo importante anche nella diffusione delle tecnologie informatiche nel territorio provinciale. Oggi il terziario occupa complessivamente quasi il 60% della forza lavoro.

Conclusione: uno 'sviluppo' squilibrato

Riassumendo per linee molto sommarie le caratteristiche dello sviluppo locale nei decenni più recenti si potrebbe sostenere che due

sono i principali fattori che hanno consentito questo sviluppo, assai poco ‘governato’, per lo più spontaneo, e fondato anche sull’arte di arrangiarsi della gente di montagna.

- *impiego del lavoro umano*. Va considerata la proverbiale laboriosità, forse alimentata anche da circostanze storiche che meriterebbero di essere approfondite. Tra queste forse il singolare sistema di contratto agrario tradizionale – il ‘livello’ – che consentiva la disponibilità dei prodotti della terra detenuta in affitto, dopo il pagamento del dovuto canone al proprietario, ovviamente a prezzo di quello che potremmo chiamare un autosfruttamento esasperato. È stato probabilmente questo tratto culturale, insieme alla facilità di acquisizione di aree fabbricabili sul fondovalle, il fattore di localizzazione principale, soprattutto nei primi anni dell’industrializzazione.

- *sfruttamento del territorio* come risorsa a buon mercato. È strano, ma non inspiegabile, il meccanismo per il quale la terra, a lungo oggetto di un attaccamento geloso, è stata così facilmente colonizzata. Quando essa non fu più considerata produttiva, per l’ampliamento quantomeno nazionale del mercato dei prodotti agricoli, a quanto pare ha perso di colpo anche il valore affettivo che pareva connaturato alla popolazione locale nei lunghi anni dell’attesa di diventare proprietari a pieno titolo. Allora è diventato conveniente svenderla a forestieri per costruirvi seconde case, e anche impiegarla a fini edificatori propri, per lo più al di fuori di una regolamentazione assennata. Così anche il turismo si è sviluppato soprattutto come turismo di seconda casa, mentre decadeva l’iniziale sviluppo alberghiero, che riprenderà solo più tardi, e non senza difficoltà. È rapidamente venuta meno, salvo qualche caso particolare, anche l’attenzione ai beni comunitari, che pure erano presenti ed erano stati assai importanti nella lunga età dell’agricoltura intensiva e dell’alpicoltura estensiva (*vicinanze, comunanze*, proprietà comunali e consortili soprattutto degli alpeggi). Questo tipo di sviluppo locale non è dunque andato esente da gravi squilibri, più volte denunciati negli anni passati, e che potremmo riassumere così:

SQUILIBRI TERRITORIALI. Appaiono evidenti divari e disordini:

- Disparità tra zone più o meno industrializzate;
- Divari fra aree ad utilizzo agricolo intensivo già ‘storico’

- (vigneto, meleto – assai meno castagneto, per non dire dei cereali che ormai non si producono qui nemmeno più per i piatti tradizionali), e abbandono dei terreni più difficili;
- L'abbandono generalizzato dei prati di monte (maggenghi) per i mutamenti intervenuti nelle attività di allevamento, e grazie anche alla motorizzazione e alla viabilità sulla montagna;
 - L'urbanizzazione esasperata, anche e soprattutto di 'capannoni', sul fondovalle a fianco della strada statale; espansione disordinata degli abitati lungo le strade principali;
 - Centri turistici sovraedificati e sovraffollati;
 - Parchi e altre Aree protette poco valorizzati, e anzi a lungo avversati dai residenti;
 - Livigno, poi, rappresenta un caso (estremo) a sé.

SQUILIBRI SETTORIALI significativi. Si osserva una scarsa integrazione tra attività per molti aspetti complementari (agricoltura e turismo; agroindustria e risorse locali di base; filiera bosco-legno e, di nuovo, turismo o artigianato; attività intensiva di escavazione mineraria in aree turistiche, ecc.) mentre in montagna sarebbe stato prudente mantenere una forte, lungimirante e progettata, integrazione ad es. tra turismo e agricoltura, attività primarie e commercio locale, ecc. L'agricoltura è stata trascurata, dopo una stagione ottocentesca di attenzione e innovazione (ConSORZI, Latterie, Enologica Valtellinese) e anche l'attività forestale è stata largamente abbandonata, mentre avrebbero potuto arrecare un apporto essenziale per la conservazione del paesaggio alpino e anche la tutela del territorio. Oggi si assiste ad un abnorme sviluppo di grosse attività commerciali, a fronte di una residenzialità ancora paesana, con la cancellazione di esercizi minori ai danni della parte meno mobile della popolazione

2. Dove siamo?

I molteplici lavori di A. Quadrio Curzio, e particolarmente i 3 volumi che recano il comune titolo di *Profili di sviluppo* ci aiutano nella definizione della situazione presente. In ciascuno di questi volumi,

gli scritti introduttivi di A. Quadrio Curzio tracciano una lettura problematica della situazione socio-economica della provincia.

Già nel primo volume (1993) il nostro A. rilevava come a una identità storico-sociale e culturale piuttosto evidente e radicata non è corrisposta una linea progettuale di sviluppo economico conseguente, sicché, a suo avviso, “lo sviluppo economico della provincia si è andato delineando, specie con l’accelerazione degli ultimi decenni, come molto confuso, se non addirittura, in alcuni aspetti, caotico”. Alla luce di queste considerazioni concludeva che “la non consequenzialità tra le due identità, quella storico culturale e quella economico-sociale pone all’attenzione di tutti un quesito, o meglio una *critica* e comunque un *rammarico*.” Il tema veniva ripreso cinque anni dopo (1998) in una successiva edizione dei *Profili di sviluppo*. Nel frattempo, come è noto, si erano affermate alcune tendenze sia livello generale che locale, che sono ben riassunte nel sottotitolo: *una provincia tra localismo e globalismo*. Si domandava dunque il Nostro, a partire da alcune considerazioni riguardo ai successi economici della provincia registratisi in quegli anni, ma anche ai rischi connessi con uno sviluppo disordinato: “È possibile far convivere una forte dinamica economica e sociale con il mantenimento di una forte identità storica; è possibile coniugare localismo e globalismo?” Implicitamente alludeva al pericolo che un tumultuoso e sregolato sviluppo economico (riassumibile in parte colla voce *business turistico*) portasse ad accantonare e anzi a distruggere la fonte stessa del benessere economico e sociale, le risorse del territorio e il ‘capitale sociale’, con conseguenze imprevedibili per lo sviluppo futuro. Una terza volta Alberto Quadrio Curzio interveniva nel 2004 con la successiva edizione dei *Profili di sviluppo*, stavolta con il sottotitolo: *una provincia tra identità e innovazione*. Era divenuto evidente nel frattempo che l’innovazione, non solo tecnologica, ma anche gestionale e organizzativa, sarebbe stato un elemento determinante per il futuro. Scriveva dunque: “La Valtellina, anche in virtù della sua tuttora perdurante identità storico-culturale, riuscirà ad impostare il proprio sviluppo correggendo il processo che la sta portando verso una periferia metropolitana, individuando con precisione maggiore una propria identità socio-

economica?” Per aiutare in una risposta positiva, la ricerca stavolta si proiettava anche in una dimensione temporale, suggerendo un orizzonte quinquennale per correggere la tendenza rilevata nella popolazione a un certo “pessimismo comunitario” (evidenziato anche dall’indagine del Sole 24 Ore del 2003) pur in corrispondenza di un benessere economico notevole. Solo se l’impegno per una più esplicita cooperazione e per la qualità sociale assumeranno una vera centralità nell’azione di tutti gli attori sociali, argomentava l’A., lo sviluppo potrà essere davvero soddisfacente e durevole. È a questo scopo che A. Quadrio Curzio, si accinge, con un suo gruppo di lavoro, alla stesura di una proposta per molti versi singolare e forse unica nel panorama italiano: quella di uno Statuto Comunitario da offrire alla comunità locale valtellinese (e valchiavennasca) per una assunzione piena di responsabilità da parte del contesto degli attori locali verso uno *sviluppo futuro sostenibile*. La proposta cioè di rinverdire una remota tradizione di Statuti di comunità e di Valle, così caratteristica nella storia locale, per costruire collettivamente una più aggiornata identità, sia pure non immemore del patrimonio del passato, e tale da costituire la base per un lavoro assiduo e diuturno di crescita insieme economica, sociale e culturale. Le caratteristiche del progetto si riassumono nell’esercizio una autonomia non ottriata ma coltivata nell’operosità comunitaria e cooperativa. E nello sforzo di realizzare un esperimento locale di *economia sociale* ispirata alle categorie della sussidiarietà e della solidarietà. Non è qui luogo per approfondire adeguatamente la linea di analisi e di proposta contenuta in questi ampi saggi, che comunque vengono offerte alla società locale per una riflessione approfondita su dove si vuole andare.

3. Dove andiamo?

Mi limiterò pertanto a tracciare, molto schematicamente, alcune considerazioni preliminari a un impianto realistico di sviluppo sostenibile – come si è detto, in provincia. Le carenze maggiori che mi sembra di riscontrare nel panorama sociale e politico della provincia sono le seguenti:

1. Manca a tutt’oggi una **prospettiva di ‘governo’ partecipato**

e condiviso dell'attività amministrativa, sia della Provincia che dei Comuni, in forme consortili e associative effettive ed efficaci. Un processo di questo tipo avrebbe potuto e dovuto essere messo all'ordine del giorno quantomeno dopo l'evento della tragica alluvione del 1987 per la gestione delle ingenti risorse del primo intervento e poi soprattutto della Legge c.d. Valtellina. Sarebbe stato importante, cioè, impiantare una forma di *governance* che andasse oltre i limiti evidenti dell'ordinaria attività istituzionale, per partecipare, già nella fase della 'ricostruzione' a decisioni che assunsero poi i tratti di uno scavalco emergenziale dei poteri locali. E poi si sarebbe potuta immaginare una gestione del periodo successivo con una logica progettata e programmata che evitasse la dispersione delle risorse troppo spesso attraverso elargizioni singole, neanche sempre ben verificate. Neppure in seguito si è fatto buon uso delle forme di pattuizione pur previste dalla normativa della Regione. Un diverso assetto istituzionale emergente dalle forze vive della società darebbe comunque ben altro potere contrattuale nei riguardi delle istanze superiori regionali e nazionali. Del resto par di capire che questo è quanto sostanzialmente intende il Prof. Quadrio Curzio con l'iniziativa dello Statuto Comunitario.

2. Vi è tuttora una strutturale **incapacità a costruire progetti sinergici** e lungimiranti, tali da indirizzare il pur impetuoso sviluppo spontaneo che si registra, verso forme più equilibrate, qualitativamente significative e durevoli. Questo è particolarmente pericoloso, quando si considerino le importanti e decisive osservazioni avanzate più volte in passato da studiosi della montagna e del suo mondo, e, di recente, dal prof. Bätzing. Sostiene dunque l'illustre studioso che "Le Alpi possono realizzare uno sviluppo sostenibile solo non isolandosi dal resto d'Europa ma, d'altra parte, non riducendosi a bacino d'influenza delle singole metropoli, ma restando, o tornando ad essere, uno spazio abitativo ed economico relativamente autonomo e multifunzionale, con una propria responsabilità". È quello che lui chiama

il “doppio uso equilibrato”: un oculato sfruttamento delle risorse locali, unito a presenze (estrinseche) di attività tipiche del mondo urbanizzato, ma senza mai cedere alla tentazione della monocultura e della specializzazione settoriale, che condurrebbe in breve alla rovina del territorio e della sua identità, omologando lo spazio alpino a una periferia urbana.

Forse non del è tutto inutile sottolineare, in chiusura, che non si può rinunciare al mercato e alle reti ormai internazionali del commercio, ma forse sarebbe prudente costruire delle difese contro il ‘rischio’ (U. Beck) sempre in agguato ed in previsione delle crisi ricorrenti. Non, s’intende, ricorrere a forme esasperate di protezionismo o addirittura di autarchia, ma perseguire linee di sviluppo che valorizzino prudentemente le risorse locali, con preferenza per quelle riproducibili, che diminuiscano la dipendenza energetica (in un’area che paradossalmente contribuisce largamente alla produzione idroelettrica regionale e nazionale), che tutelino il bene primario del territorio (non immune da rischi idrogeologici anche dopo gli interventi post-1987), i caratteri dell’ambiente più o meno antropizzato, e quindi del ‘paesaggio’. Forse, infine, sarebbe non superfluo un richiamo a una sobrietà montanara, così caratteristica delle epoche passate, ma che ci risparmierebbe i danni derivanti dall’accumulo dei rifiuti o dall’inquinamento, che non mancano anche in questa ex-isola felice...

Bibliografia essenziale

E. RULLANI, *L’economia della provincia di Sondrio dal 1871 al 1971*, Banca Popolare di Sondrio, Sondrio 1973

La provincia di Sondrio dall’Unità d’Italia ad oggi, quaderno della “Rassegna Economica”, CCIAA di Sondrio, aprile 1998

A. QUADRIO CURZIO (a cura di), *Valtellina. Profili di sviluppo*, Milano 2004

W. BÄTZING, *Le Alpi, Una regione unica al centro dell’Europa*, Torino 2005 (2003).

Identità culturale e prospettive di sviluppo sostenibile della Rezia italiana, Atti di Convegno, in “Quaderni Valtellinesi”, n° 98-99, 2007

Intervento di Giorgio Scaramellini

Nell'ambito di questo ventaglio di *Riflessioni su alcune dinamiche economiche e sociali nella Provincia di Sondrio*, tocca ora a me portare l'attenzione sul sistema scolastico e dell'istruzione, che è una componente certamente non secondaria della vita sociale della Comunità di Valtellina e Valchiavenna, tanto che ha contribuito e contribuisce a costruirne e a definire quella *identità* di cui si sta parlando in questo momento. Una identità che comunque è capace e deve essere capace di costruire e di esprimere attitudine all'innovazione, per una crescita e uno sviluppo veramente "di qualità" della Comunità stessa.

Lo strutturarsi di un vero e proprio "sistema scolastico" si delinea con il formarsi dell'Italia Unita, alla metà del secolo XIX. Ma è un delinearci su una base di non trascurabile portata.

Già nel 1810 il Viceré dell'Italia Napoleonica aveva istituito a Sondrio il *Liceo Ginnasio del Dipartimento dell'Adda*, al quale per iniziativa e a spese del Comune di Sondrio fu annesso un Convitto, destinato a diventare "Nazionale", a donare al Liceo stesso il terreno sul quale edificare la nuova sede, a rinnovarsi costantemente, sino alla attuale presenza viva e concreta nella realtà scolastica della provincia di Sondrio. A dare a quel *Liceo Ginnasio del Dipartimento dell'Adda* vita specifica e sicura, fu poi l'Imperial Regio Governo d'Austria, al cui Imperatore Francesco I, come dicono le cronache, *i valtellinesi professarono sconfinata devozione per i molteplici benefici ricevuti, tanto da erigerli nel 1825 un busto nel luogo stesso in cui sorge il monumento a Garibaldi* nella omonima piazza di oggi. L'effettiva apertura dei corsi avvenne il 3 gennaio 1820.

L'avvenimento assunse un grande rilievo per la vita di Sondrio e dell'intera provincia. In quella occasione, il suono delle campane chiamò la popolazione e le autorità per una solenne cerimonia religiosa nella Collegiata, due bande musicali tennero il loro concerto, vi furono discorsi, si consumò un grande pranzo offerto

dal Delegato Imperiale Austriaco; si solennizzò insieme l'apertura vera e propria del Convitto. Le cronache abbondano in lodi e cenni festosi, e parlano di un *grande giubilo cittadino*.

Al di là della descrizione tipica del tempo, questo “giubilo” fu tuttavia autentico, corrispondente all'interesse per la nuova Istituzione scolastica, la quale, per il clima in cui nasceva e per come era stata impostata e realizzata, dava prospettive di vita durevole e di forte capacità di penetrazione nel costume e nell'identità locali.

Va ricordato però che tutto il sistema scolastico locale ebbe un generale e vasto sviluppo nel corso del dominio Austriaco. Anzitutto fu messo a frutto il disegno generale di riordinamento delle scuole della Lombardia elaborato col Regno d'Italia Napoleonico, disegno che già aveva visto il sorgere a Sondrio di quella *Scuola di Metodica* per la preparazione degli Insegnanti, dalla quale, e sino all'Italia Unita, uscirono i maestri, sia delle “scuole minori”, sparse nei vari centri della provincia, sia delle “scuole maggiori”, assegnate a Chiavenna, Morbegno, Ponte in Valtellina e Bormio.

Fu proprio e comunque nel periodo della cosiddetta “dominazione austriaca” che: da un lato il concetto di scuola come istituzione che istruisce e forma cominciò a radicarsi nella realtà e nella vita di Sondrio e di una vasta parte della provincia, dall'altra Sondrio stessa cominciò ad assumere decisamente la sua connotazione di città capoluogo. Divenne infatti “Regia città” nel 1838 in occasione della visita dell'Imperatore d'Austria Ferdinando I, fu sede del Palazzo della Delegazione, vide sorgere il Teatro Sociale e l'Ospedale, ricevette l'attività di Arcipreti illuminati.

Acquisita l'Unità d'Italia, lo slancio all'istruzione si fa concreto e rigeneratore in tutta la provincia. L'istruzione pubblica acquisisce una sua rilevanza economico-sociale. Il Governo italiano promuove il miglioramento delle strutture scolastiche, soprattutto primarie. In provincia di Sondrio, soltanto nel quinquennio 1859-1864 aumentano le scuole elementari (+30%), i loro alunni (+71%) e i loro insegnanti (+13%): si raggiunge il traguardo di almeno una scuola per ciascuno degli allora 80 comuni.

È interessante e curioso annotare, in proposito, che le cronache mettono in evidenza una connotazione per molti anni tipica della

realtà valtellinese, e riguarda la discontinuità della presenza scolastica causata soprattutto dall'impiego dei ragazzi nei lavori agricoli stagionali. Mettono però anche in evidenza la scarsità del personale insegnante e la sua improvvisata preparazione (nel 1861 il 50% degli insegnanti è sprovvisto di idoneità), una preparazione oltretutto, come dicono ancora le cronache, non in grado *di fornire una formazione tecnico-pratica in agricoltura, che serva alla modificazione della tecnica agricola tradizionale.*

Si muove allora l'Amministrazione provinciale che, vista la non disponibilità del Regio Governo a istituire un'apposita scuola per la formazione degli insegnanti, provvede a istituire una *Scuola magistrale*, con oneri e spese a suo carico. Questi corsi, *frettolosamente* indicano le cronache, abilitano all'insegnamento circa 150 maestri e maestre che, dicono sempre le cronache, divennero *ottimi educatori e educatrici, che compirono un vero apostolato civile e politico, ispirando al popolo strumenti patriottici e nazionali.*

Sempre a cura della Provincia, con un succedersi di corsi sempre più approfonditi ed impegnati, distribuiti su tutto il territorio provinciale, l'iniziativa di formazione degli insegnanti continuò sino al 1881 sotto la denominazione di *Scuola Magistrale Provinciale* con sede a Sondrio, quando la Provincia stessa, con deliberazione del proprio Consiglio provinciale, elevò questa Scuola al grado di *Scuola Normale Inferiore*, che nel 1884 divenne la *Regia Scuola Normale*, dapprima *Inferiore* e poi *Superiore*, e nel 1923 divenne il tradizionale *Istituto magistrale*, vivo e attivo anche nei giorni nostri, sia pure sotto altra denominazione.

Quasi a dare valore concreto al principio che la cultura umanistica e classica creano fatti formativi di mentalità e di identità, vita e vicende parallele ebbe anche l'altra scuola incardinata nel processo scolastico e formativo della provincia di Sondrio, quel *Ginnasio-Liceo* a cui, da Napoleone in poi, attraverso l'Imperial Regio Governo d'Austria, fu sempre guardato con molta attenzione.

Fu formalmente istituito a Sondrio all'indomani della raggiunta Unità d'Italia, quasi a stabilire una continuità concreta ed effettiva con l'istituzione precedente, cogliendone l'eredità e il patrimonio di

tradizione e di cultura, ma anche di sede e di immagine propri del Ginnasio realizzato dal governo austriaco.

Con l'avvento dell'amministrazione italiana, e per quanto al Ginnasio si fosse aggiunto il Liceo, l'Istituto non poté più occupare la posizione centrale che aveva avuto in Sondrio al tempo del Governo austriaco. E ciò per effetto sia dell'autonomia riconosciuta agli organismi scolastici nell'assetto dell'istruzione pubblica, sia del graduale sorgere di altri Istituti di istruzione superiore anche in Sondrio, sia ancora dal diverso peso dato dall'Italia rispetto all'Austria in fatto di scuola.

Tuttavia il Liceo Classico di Sondrio, per molti anni accoppiato con il Convitto Nazionale, conservò e sviluppò il suo prestigio, grazie al progressivo aggiornamento dei programmi, ad un corpo docente di assoluta equità, a una sede completamente rinnovata all'inizio dello scorso secolo, quando fu proprio un valtellinese, Luigi Credaro, il Ministro dell'Istruzione nel Governo Italiano.

Dapprima, la scuola primaria raggiunse anche i più piccoli e lontani paesi delle nostre valli; quindi alla stessa si aggiunsero i corsi di scuola secondaria inferiore nelle località maggiori della provincia e quelli post-elementari nelle località meno dotate di popolazione. Tutto questo fece dire alle massime autorità scolastiche che in Valtellina l'analfabetismo non aveva alcun suo rappresentante, né giovane né anziano. Gradatamente, a partire dai primi decenni del secolo scorso, presero via gli istituti Tecnici e successivamente quelli Professionali, al servizio dei quali, a ragione della loro collocazione a Sondrio, sia pure a fatica e in tempi certamente non brevi, si sviluppò una rete di trasporti scolastici di buon livello.

La richiesta di formazione nelle Scuole Superiori registrò una vera e propria esplosione negli ultimi anni del secondo dopoguerra, e così nel capoluogo a Sondrio vennero aperti anche il Liceo Scientifico e l'Istituto Tecnico Industriale e nei centri maggiori della provincia gli Istituti Professionali, per il Commercio, per l'Artigianato, per l'Edilizia, per il Turismo, negli anni dal 1970 al 1990 portò a circa il 35% dell'intera popolazione scolastica delle scuole superiori la quota dei frequentanti gli Istituti e i Centri di formazione professionale della provincia.

Parallelamente, e particolarmente per effetto dell'istituzione della Scuola Media Unica, a partire dagli anni '70, prese vita il decentramento nei centri maggiori di sezioni sia degli Istituti Tecnici sia del Liceo Scientifico. Quest'ultimo, nello spazio di pochi anni si rese presente in tutte e cinque le Comunità Montane. Si costruì così quella diffusa rete dell'istruzione provinciale che vive tuttora, e che è comunque in attesa di generali e opportune riforme di impostazione e struttura.

Insomma: si può ben definire che quello scolastico e della formazione non può che essere considerato un sistema presente e vivo nella identità di queste popolazioni e di questi paesi. È un sistema cresciuto insieme con il territorio, e di cui il territorio sembra proprio averne piena consapevolezza, soprattutto quanto lo svilupparsi della vita sociale coglie quelli che comunemente vengono definiti "i segni dei tempi", portatori generalmente di esigenze di cambiamento e di innovazione.

Nella realtà locale, ad esempio, particolarmente negli anni recenti è andato sviluppandosi il dibattito sull'opportunità e sull'efficacia o meno di aprire o una Università e Corsi universitari in provincia di Sondrio. Il dibattito e le analisi hanno raggiunto livelli di autentico approfondimento, a riguardo sia dell'impatto dell'iniziativa con la realtà locale, sia delle possibili aree di formazione.

In proposito, per iniziativa della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e con sede presso il proprio Centro di Formazione di Tresivio, negli anni recenti sono stati attuati due "Corsi di laurea in Scienze della Formazione Primaria" con il metodo della video-conferenza, in collegamento con l'Università Cattolica di Milano. Si sta concludendo il secondo dei Corsi, con viva soddisfazione sia per l'aspetto formativo raggiunto dai numerosi allievi, sia per l'efficacia degli strumenti di didattica a distanza, sia per il servizio di assistenza e accompagnamento. Questa iniziativa, attuata anche a scopo promozionale e sperimentale, è ormai entrata nel dibattito, sempre aperto, sulla eventuale "Università in Valtellina", un dibattito che va alternando momenti di stasi a momenti di attenzione viva, e che dimostra di aver sempre come connotazione di fondo il richiamo all'identità dell'area e del territorio, con le proprie dinamiche e le

proprie prospettive di invocazione. È proprio sulla base di queste dinamiche e delle prospettive portate dall'innovazione che, sinora, ha prevalso l'opinione, del resto assai fondata, che per i nostri giovani sia favorita la possibilità di formarsi presso Università consolidate, con docenti di livello ed anche con studenti non solo italiani.

In quanto a innovazione, nella realtà locale è al momento forte l'impegno per la realizzazione di un "Polo Tecnologico", capace di promuovere innovazione d'impresa e infrastrutturale. Vuol dire puntare in alto e alla qualità, come ha sempre puntato il sistema locale dell'istruzione sia di base sia successiva, salvaguardando e anche sviluppando quella propria identità, fondamentale linea guida quando si ha a che fare con le dinamiche economiche sociali, per stare al tema di questa Tavola rotonda.

Ciò è fondamentale, perché la propria identità è un attrezzo indispensabile per superare quei momenti di difficoltà creati dalle esigenze di sviluppo e dal bisogno di aprirsi al cambiamento e alla innovazione che non può essere frenata.

Anche la montagna oggi può e deve dare corso al cambiamento e alla innovazione, e lo può fare in modo compatibile e adeguato alle trasformazioni del mondo, senza correre il rischio di entrare in quella "massificazione degli individui", come dicono i sociologi, che intacca le secolari radici della civiltà montanara.

In questa ottica e in questo quadro, anche il sistema scolastico e dell'istruzione entrerà nei principi di quello "Statuto comunitario della Valtellina" di cui si è cominciato a parlare in questi tempi, capace di coniugare positivamente e felicemente identità e sviluppo della Comunità.